

L'INCONTRO

ARCHEO-FICTION VALERIO MANFREDI RACCONTA LA SUA HOLLYWOOD

Aléxandros e l'11 settembre

Piumazzo, Emilia. Il sole va e viene dietro coltri di nubi, ma la temperatura è mite. Le piogge dei giorni scorsi hanno rinvigorito i colori della natura. Valerio Massimo Manfredi fissa l'orizzonte con il suo sguardo ceruleo e respira a pieni polmoni. Ha l'aria soddisfatta. Mostra gli alberi del suo giardino con l'orgoglio di chi viene dalla dura zolla e a essa è rimasto attaccato. E dire che di motivi per non stare con i piedi ben piantati per terra ne avrebbe parecchi. Con la trilogia di *Aléxandros* ha venduto in tutto il mondo. E Dino De Laurentiis, che dalla storia del re macedone vuole trarre un film, ha già opzionato anche il nuovo romanzo dello scrittore-archeologo, *L'ultima legione* (Mondadori), già in corso di traduzione dagli Usa al Giappone, dal Portogallo all'Australia, dalla Germania all'America Latina.

In Italia il libro ha bruciato quattro tirature in un mese, viaggia sulle centomila copie ed è attualmente l'opera di fiction più venduta. Alla faccia dei bestselleristi stranieri abituati a invadere le nostre librerie come i barbari facevano con l'Impero romano ai tempi in cui Man-

Dal re macedone ai legionari in Britannia, i best-seller dello scrittore italiano diventano film. Perché il passato è sempre più attuale.

■ di ROBERTO BARBOLINI

fredi ha ambientato la vicenda di Ambrosinus e di Aurelio, di Livia Prisca e del ragazzino Romolo Augusto, l'ultimo imperatore.

Lei, Manfredi, è una specie di Giano bifronte. Da una parte c'è l'archeologo, il topografo del mondo antico che insegna alla Bocconi di Milano, dall'altra lo scrittore che si abbandona alle suggestioni della fiction. Nel suo libro prevale la verità storica oppure l'invenzione?

La trama è tutta d'invenzione, però si basa su fonti storiche. In realtà, di Romolo Augusto, o Augustolo, si perdono quasi subito le tracce. Io ne approfitto per legare il mito dell'Impero morente a due nascite: di Venezia e dell'identità britannica, identificando l'Aurelio del mio libro con quell'Aureliano Ambrosio, «l'ultimo dei Romani»,

che sconfisse i Sassoni a Mount Badon. Dopo di lui in Britannia regnò Pendragon e successivamente Artù, che noi siamo abituati a considerare molto più «medioevale». Invece risale proprio al periodo dello sfaldamento dell'Impero sotto la pressione dei barbari.

«L'ultima legione» è solo un romanzo di fiction avventurosa oppure, dopo l'11 settembre, lo si può leggere anche come una parabola che ci riguarda?

Quando sono crollate le Twin Towers stavo ancora scrivendo il libro. Ciò che è accaduto ha senza dubbio agito come effetto attualizzante. Certe analogie col passato sono inquietanti. Fino all'11 settembre l'Occidente poteva crederci eterno e inviolabile come l'Impero romano al suo apice. Invece è stato colpito al cuore.

La morale della favola?

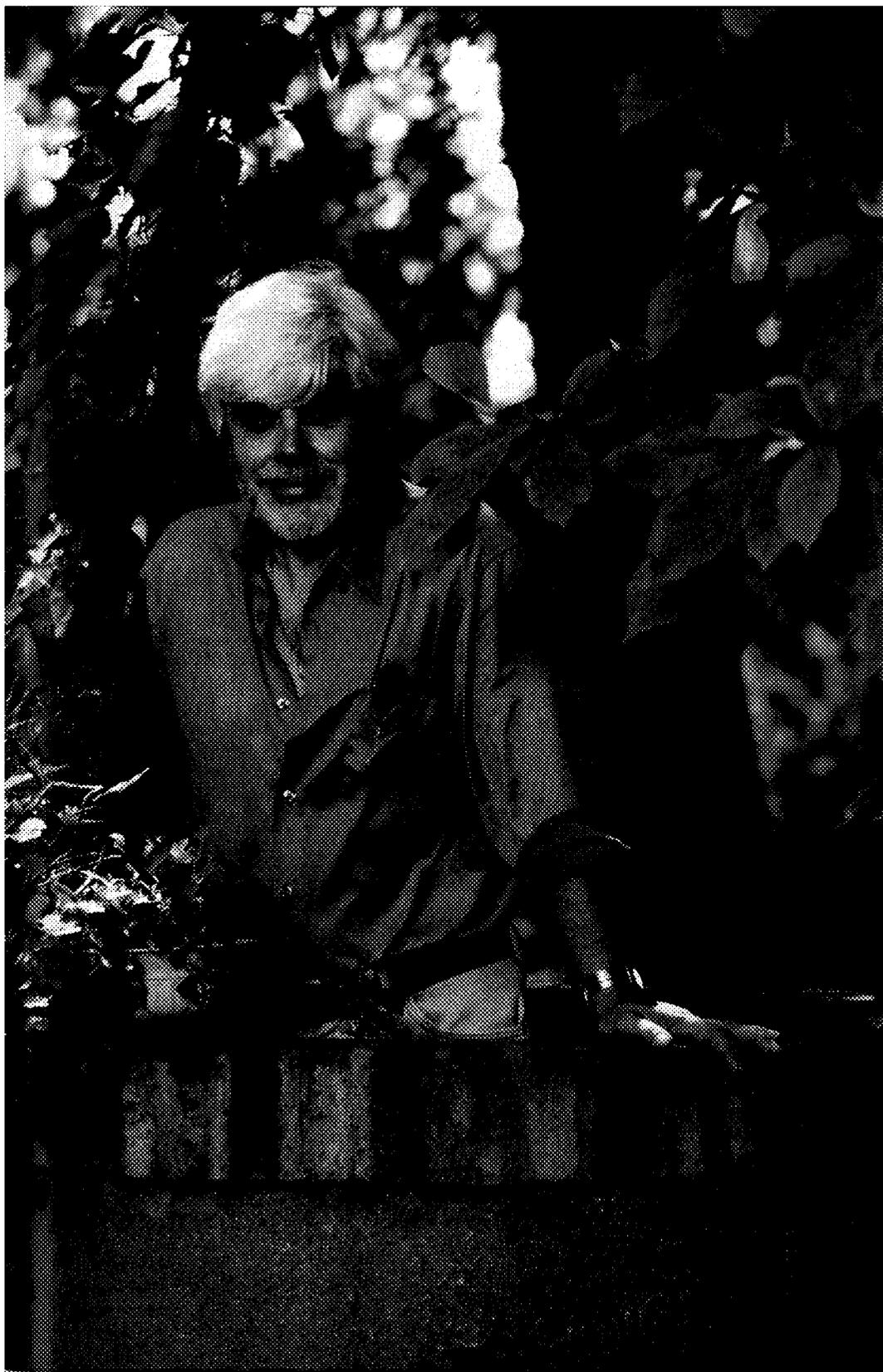
Quando insegnavo alla Loyola University, portavo i miei studenti americani a visitare il Foro romano e chiedevo se potevano immaginare il loro Campidoglio, la Casa Bianca, ridotti come quelle rovine d'un passato glorioso. O gli studios di Hollywood rasi al suolo. Mi prendevano per matto. Inve-



L'IMPERATORE COLPISCE ANCORA

Da sinistra, il produttore Dino De Laurentiis e i registi Oliver Stone e Martin Scorsese: tutti e tre stanno lavorando a un progetto di film su Alessandro Magno (nel mosaico a destra).





PIUMAZZO JONES

Valerio Massimo Manfredi, 57 anni, nato a Piumazzo (Modena), archeologo, docente alla Bocconi di Milano. È autore di «Aléxandros», trilogia su Alessandro Magno, e di altri best-seller storici.

ce c'è mancato poco.

Già: Hollywood. C'è chi dice che lei scrive i suoi romanzi pensando al cinema. E, dai risultati, potrebbe essere vero.

Ma neppure per sogno. Se puntassi già a una sceneggiatura, non scriverei certo un romanzo di quasi 500 pagine come *L'ultima legione*, le pare? Il fatto è che ho uno stile molto visivo, forse perché scrivo al buio, spesso di notte, davanti allo schermo luminoso del computer, fasciato da musiche d'effetto, che per me sono come un pieno di benzina.

Però «L'ultima legione» sta per diventare un film. O no?

Dino (*De Laurentiis*, ndr) ha già parlato con Anthony Hopkins per il ruolo di Ambrosinus e lui si è mostrato molto interessato. La regia sarà affidata a un regista che stimo molto, Carlo Carlei.

E il film su Alessandro?

Abbiamo una bella concorrenza. Al tema sono interessati anche Martin Scorsese e Oliver Stone. Ma Dino ha già mandato il suo «location manager» in Marocco per studiare gli esterni. Speriamo di riuscire a metterci in pista per primi.

C'è un Manfredi «americano» e un Manfredi amico di Castro. O sbaglio?

Niente di politico. Ho conosciuto Fidel a Cuba, in occasione d'una Fiera del libro. ▶

ROTCHELL / G. NERI



Nel mio paese mi fermano per strada e mi dicono: «Ti abbiamo visto in televisione». Questo è il vero termometro del successo.

L'INCONTRO



Valerio Manfredi e, a sinistra, la copertina del suo libro «L'ultima legione».



RIZZO/LETTI / G. NERI

► Gli era piaciuto il mio *Aléxandros*. Così mi ha invitato a cena, siamo rimasti a parlare fino alle 5 del mattino: voleva sapere tutto delle Termopili.

Da Piumazzo a Cuba, a Hollywood: un percorso davvero «tra la via Emilia e il West», come cantava il suo vecchio amico Francesco Guccini...

Per me la provincia è stata uno stimolo. Quando frequentavo il liceo Muratori a Modena e mi trovavo davanti quelle ragazze borghesi tutte vestite bene e con la spiderina, io che venivo dalla campagna, da una famiglia di piccoli agricoltori pieni di figli e di debiti, mi sentivo un povero sfigato. Si era prima del '68, dopo è venuta la moda di vestirsi tutti male, ma allora l'abito faceva davvero il monaco. Proprio questa frustrazione, però, mi ha dato la volontà di lottare per riuscire nella vita.

E adesso come viene accolto, in paese, il suo successo internazionale?

Non so quanti piumazzesi leggano i miei libri. Ma spesso mi fermano per dirmi tutti contenti: «Ti abbiamo visto in televisione!». È questo il termometro del successo.

Nei ringraziamenti dell'«Ultima legione» lei cita pure il bar Freccia, un nome che sembra preso di peso da un film di Ligabue. Se l'è inventato?

No, esiste da vent'anni. Lì la Giancarla mi prepara ogni mattina un caffè buonissimo e me lo serve con una sigaretta, l'unica di tutta la giornata.

Sono questi i peccati segreti della provincia?

È un mondo fatto di piccoli riti, ai quali non saprei rinunciare. Ho girato dappertutto, da ragazzo con i miei amici su un gippono scassato, poi come archeologo e infine da scrittore. Ma torno sempre a casa: qui ho la famiglia, le mie radici, mi sembra l'unico luogo possibile.

Piumazzo come Itaca, dunque. A quando una nuova odissea narrativa?

Quest'estate vorrei finalmente riposare. Poi... Il mio editore gradirebbe un altro romanzo d'impatto internazionale, tipo *L'ultima legione*, ma a me piacerebbe una tantum scrivere un libro più personale, più legato appunto alle mie radici. Ho in mente una storia molto forte, intensa, epica, ma di ambientazione moderna. Chissà, forse i miei lettori avranno una sorpresa. ●



FIDEL E LE TERMOPILI

Fidel Castro: il «lìder maximo» ha conosciuto Valerio Manfredi dopo aver letto «Aléxandros». I due all'Avana hanno discusso fino all'alba delle Termopili.